

SE DICI CIAMPOLI

Nicola Rotiroti

Come glielo dico? Come glielo dico all'artista, al mio amico e poeta?
 Se per incontrare la Sfiga bisogna aver attraversato abissi insondabili e peregrinato senza sosta, la scoperta dell'orizzonte non è un piano che relativizza la profondità, quanto un riferimento per meglio saggiarla...
 Per dare spazio a questo pensiero, bisogna fare un passo indietro, tornare alla mostra personale di Nicola Rotiroti a Roma, "Ghost Sonata. Omaggio a Paolo Aita" (2018): nella sala espositiva irrompevano paesaggi onirici da far roteare le orbite, che per vederli ti veniva istintivo fare le capriole, le rondate; c'era una elemento differenziale a spostare lo sguardo dalla parete verso terra, da una relazione ortogonale rispetto alla pittura su tela verso un incontro visivo che inevitabilmente muoveva anche i piedi. Una plastica dipinta e collocata sul pavimento appariva come una pozzanghera-rana, attraeva a sé, perturbante come un borgesiano aleph: una giocosa sequenza di associazioni mentali alimentava il desiderio a tuffarsi dentro, a far schizzare colori ed elementi dei quadri alle pareti, risucchiati e poi vorticosamente energizzati per tornare a fare il loro dovere inquadrato. Attraversata la pozzanghera-rana si arriva ad oggi, a "Se Dici Ciampoli" la mostra personale di Nicola Rotiroti a Pescara, nata e pensata con e per 16Civico e Cristian Ciampoli, suo direttore artistico, artista a sua volta e fondatore dello spazio no profit.

In mostra una sola opera che si compone di 8 forme di gomma, di linoleum, ad abitare gli spazi interni ed esterni della casa. Ognuna ha due facciate di colore grigio ceruleo, quello del materiale stesso. Il linoleum, che a Roma aveva attivato il richiamo ad entrare in un'altra dimensione percettiva del "pittorico", qui a Pescara diventa protagonista.

Le 8 forme nascono dal desiderio di misurarsi con un luogo speciale, una casa e un progetto artistico, con il suo ideatore, nel suo stare lì oggi e con la "storia dello stare in quel luogo".

Durante una giornata passata insieme nella casa in prospettiva della mostra, Nicola scatta molti ritratti fotografici a Ciampoli, si muove registrando la dialettica del corpo dell'amico con la casa, i suoi modi e movenze. Si trovano complici di fronte a una forma, una crepa sul muro: Ciampoli la traccia riportandola su carta.

Sulla base delle fotografie, Nicola estrapola delle forme a dimensione umana [!:], anche lui trasla una forma da un ordine simbolico ad un altro.

Il soggetto della serie, dunque, dovrebbe essere lo stesso Cristian Ciampoli.

La flessibilità del linoleum, determina la modalità del loro stare al mondo, la qualità materiale le informa: hanno capacità di adattarsi ad una parete, di comportarsi bidimensionalmente e "apparire" quadro, di esser installate con un'armatura e "apparire" scultura, oppure di essere lasciate libere di arrendersi alla gravità, cadere a terra, come vestiti liberati e spogliati della loro funzione.

Nell'installazione in mostra a Pescara tutte queste possibilità sono attive, financo l'ultima, invisibile; il giacere a terra senza vincoli è la variante che è stata scartata nel momento espositivo, ma è lo stadio in cui le sagome di linoleum hanno giaciuto più a lungo prima di alzarsi. Le "forme", nate dalla relazione tra Cristian, Nicola e la casa di 16Civico, sono un'opera unica, una famiglia di forme la cui singolarità non è rilevante: l'opera è un tutto, ma è la



Nicola Rotiroti:
 nasce il 24 Giugno 1973 a Catanzaro. Vive e lavora a Roma. Nel 2006 fonda lo "Studio 54" laboratorio che nel corso degli anni si è trasformato in un luogo di esperienze dove artisti si confrontano sulle proprie ricerche. Nel 2014 con altri tre artisti aprono a Roma lo "Spazio Y" un centro espositivo sperimentale. Ha realizzato diverse mostre personali e collettive, una sua opera è stata selezionata per il rinnovo della collezione della Farnesina, ha partecipato alla 54ma edizione della Biennale di Venezia.

<https://rotiroti.it>



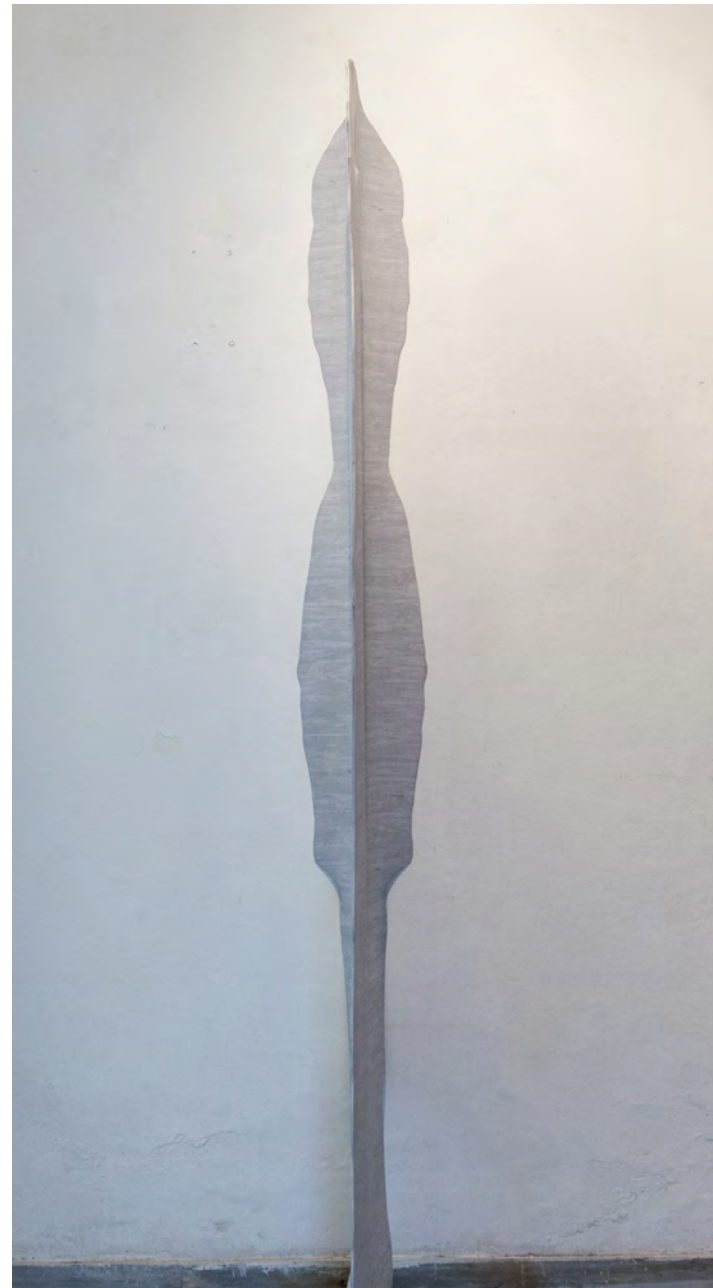
singolarità che si relaziona con il fruitore.

L'opera porta con sé i tempi e gli stadi che non rientrano nella forma finale e nel suo presentarsi al mondo, uno strascico di eventi, ripensamenti, compromessi che rimangono latenti, magari invisibili, ma non per questo assenti: «ciò che mi dice, l'oggetto estetico lo dice con la sua presenza, in seno al percepito».

«Il caldo aldo evapora dall'asfalto gommoso, deforma orma

ma le ombre si avvicinano»

Qualcosa di simile a quell'asfalto si condensa attraverso il linoleum, prende corpo attraverso il processo artistico passando da uno stadio solido a uno "gommoso" laddove la casa pescarese ed il suo



proprietario rappresentano l'evento che le ha indotte a sollevarsi, germinare, cogliendo l'invito ad "apparire scultura".

Le 8 forme disseminate nelle stanze, sono diverse l'una dall'altra, ognuna è riconducibile a una posizione assunta da Ciampoli durante quella prima giornata trascorsa insieme; tra tutte, una inserisce un tema ricorrente nella produzione pittorica di Rotiroti: il paesaggio. Su una delle due facciate si staglia una veduta della marina di Pescara vicino al 16Civico. Tempo dopo quel primo incontro, Rotiroti e Ciampoli si incontrano a Pescara per vedere insieme l'esito dei mesi di lavoro sul progetto: le "figure", create nello studio di Torpignattara a Roma, prima di essere portate a 16Civico e allestite per la mostra, hanno gironzolato per la città: un bell'album di scatti registra il Ciampoli ritratto con le figure in vari luoghi di Pescara: sulla spiaggia, alla fermata dell'autobus, e in alcune sia Ciampoli che le sagome sembrano in posa.

Sfogliando l'album delle foto di quella giornata, un paio in particolare catturano l'attenzione:

Immagine 1: la "forma" dipinta con il paesaggio è collocata nello stesso paesaggio, nella marina soggetto del dipinto. Sta lì, solitaria.

Immagine 2: in primo piano Cristian Ciampoli posizionato davanti alla forma dipinta con il paesaggio (secondo piano), ancora dietro la marina soggetto della pittura (terzo piano). La performatività giocosa nello spazio urbano e naturale apre l'accesso a una dimensione meta-linguistica, sparglia la descrizione presunta-lineare dell'opera come fatto fino a questo punto del testo, inibisce il desiderio a voler assegnare un significato chiuso all'oggetto estetico, a voler rintracciare un soggetto predeterminato, una catena lineare di motivazioni ed ingredienti che producono un risultato. Nelle fotografie si vede la "forma" mimetizzarsi con lo sfondo, configurandosi come figura-fondo.

E poi c'è l'orizzonte.

Finalmente l'orizzonte, quello reale e quello del paesaggio dipinto coincidono, almeno nello spazio-tempo dello scatto e del divertimento dei due amici sulla spiaggia.

La sorpresa viene dal presentimento che questa linea di demarcazione, protagonista nell'arte occidentale, sia praticamente assente nei dipinti dell'ultima decade di produzione dell'artista: non v'è traccia d'orizzonte nelle pitture "amniotiche", nelle serie "dentro" (2006-2009), "fuori" (2009-2015) o nelle caleidoscopiche visioni barocche "Lo Re" (2016).

Ti tira sott'acqua la pittura di Nicola Rotiroti, devi trattenere il respiro e scendere giù, quando non ti alza il mento per dirigere lo sguardo verso magmatiche volte barocche che sono un delirio squilibrato. La figurazione, prodotto di una

qualità esecutiva rara, spinge verso un senso di sospensione, condizione necessaria alla contemplazione paziente. Allora si potrà sentire una eco del rumore sordo che il pensiero produce sbattendo sulla parete cranica, un magma-pensiero-sentire che ribolle e si alimenta del suo ribollire, autarchica distruzione e rigenerazione a ciclo continuo.

Ritornando sulla spiaggia di Pescara, la "forma" dipinta esce fuori dall'acqua o nell'acqua non vuole andare, si pianta lì sulla riva, sulla sabbia, tanto osserva il paesaggio che questo se ne impossessa. Astante e proiettiva, si porta addosso il paesaggio con il suo orizzonte e poi lo trasla di fronte allo spettatore nella sede espositiva di 16Civico, come una Sfinge.

Lo spettatore di fronte al paesaggio incarnato nella sagoma potrebbe allinearsi al suo orizzonte, facendo entrare in coincidenza il proprio orizzonte con l'altro, rischiando di farli coincidere e di mimetizzarsi a sua volta. Rinnovato l'invito a stressare la macchina pittorica e a non fermarsi sulla soglia di una sua unica, presunta dimensione, come fu nella mostra a Roma attraverso la pozzanghera-rana, si apre per l'artista una nuova stagione di ricerca.

Con la sua opera, Rotiroti esercita una continua oscillazione tra un'unità preriflessiva, non differenziata, in cui si è tutt'uno con il mondo, in una totale fusione con esso tanto da non poterlo ri-conoscere come altro da sé, e il suo contrario, il conoscersi soggetto cosciente nella perdita definitiva di quell'unità e poter godere del mondo come altro.

La "figura" dipinta sta in una terra di mezzo tra i due poli esistenziali, equidistante tra il voler mantenere l'adesione totale e allo stesso tempo emanciparsi da essa.

In questo senso quello che sfogliando l'album sembrava un gioco tra amici, è un evento critico, una crisi in quanto risveglio. Una crisi che prima di tutto si erge davanti al suo autore. Come una Sfinge.

E guardare in faccia la Sfinge è un atto di coraggio.

Il soggetto di "Se Dici Ciampoli", allora, è la crisi nel senso di risveglio.

Come glielo dico? Come glielo dico all'artista, al mio amico e poeta?

Se per incontrare la Sfinge bisogna aver attraversato abissi insondabili e peregrinato senza sosta, la scoperta dell'orizzonte non è un piano che relativizza la profondità, quanto una riferimento per meglio saggiarla



Se Dici Ciampoli





Come glielo dico?

di Silvia Litardi

Come glielo dico? Come glielo dico all'artista, al mio amico e poeta?

Se per incontrare la Sfinge bisogna aver attraversato abissi insondabili e peregrinato senza sosta, la scoperta dell'orizzonte non è un piano che relativizza la profondità, quanto un riferimento per meglio saggiarla...

Per dare spazio a questo pensiero, bisogna fare un passo indietro, tornare alla mostra personale di Nicola Rotiroti a Roma, "Ghost Sonata. Omaggio a Paolo Aita" (2018): nella sala espositiva irrompevano paesaggi onirici da far roteare le orbite, che per vederli ti veniva istintivo fare le capriole, le rondate; c'era un elemento differenziale a spostare lo sguardo dalla parete verso terra, da una relazione ortogonale rispetto alla pittura su tela verso un incontro visivo che inevitabilmente muoveva anche i piedi. Una plastica dipinta e collocata sul pavimento appariva come una pozzanghera-rana, attraeva a sé, perturbante come un borgesiano aleph: una giocosa sequenza di associazioni mentali alimentava il desiderio a tuffarsi dentro, a far schizzare colori ed elementi dei quadri alle pareti, risucchiati e poi vorticosamente energizzati per tornare a fare il loro dovere inquadrate.

Attraversata la pozzanghera-rana si arriva ad oggi, a "Se Dici Ciampoli" la mostra personale di Nicola Rotiroti a Pescara, nata e pensata con e per 16Civico e Cristian Ciampoli, suo direttore artistico, artista a sua volta e fondatore dello spazio no profit. In mostra una sola opera che si compone di 8 forme di gomma, di

linoleum, ad abitare gli spazi interni ed esterni della casa. Ognuna ha due facciate di colore grigio ceruleo, quello del materiale stesso. Il linoleum, che a Roma aveva attivato il richiamo ad entrare in un'altra dimensione percettiva del "pittorico", qui a Pescara diventa protagonista.

Le 8 forme nascono dal desiderio di misurarsi con un luogo speciale, una casa e un progetto artistico, con il suo ideatore, nel suo stare lì oggi e con la "storia dello stare in quel luogo". Durante una giornata passata insieme nella casa in prospettiva della mostra, Nicola scatta molti ritratti fotografici a Ciampoli, si muove registrando la dialettica del corpo dell'amico con la casa, i suoi modi e movenze. Si trovano complici di fronte a una forma, una crepa sul muro: Ciampoli la traccia riportandola su carta. Sulla base delle fotografie, Nicola estrapola delle forme a dimensione umana [1:1], anche lui trasla una forma da un ordine simbolico ad un altro. Il soggetto della serie, dunque, dovrebbe essere lo stesso Cristian Ciampoli.

La flessibilità del linoleum, determina la modalità del loro stare al mondo, la qualità materiale le informa: hanno capacità di adattarsi ad una parete, di comportarsi bidimensionalmente e "apparire" quadro, di esser installate con un'armatura e "apparire" scultura, oppure di essere lasciate libere di arrendersi alla gravità, cadere a terra, come vestiti liberati e spogliati della loro funzione.

Nell'installazione in mostra a Pescara tutte queste possibilità sono attive, financo l'ultima, invisibile; il giacere a terra senza vincoli è la variante che è stata scartata nel momento espositivo, ma è lo stadio in cui le sagome di linoleum hanno giaciuto

più a lungo prima di alzarsi. Le "forme", nate dalla relazione tra Cristian, Nicola e la casa di 16Civico, sono un'opera unica, una famiglia di forme la cui singolarità non è rilevante: l'opera è un tutto, ma è la singolarità che si relaziona con il fruitore. L'opera porta con sé i tempi e gli stadi che non rientrano nella forma finale e nel suo presentarsi al mondo, uno strascico di eventi, ripensamenti, compromessi che rimangono latenti, magari invisibili, ma non per questo assenti: «ciò che mi dice, l'oggetto estetico lo dice con la sua presenza, in seno al percepito»¹.

«Il caldo aldo evapora dall'asfalto gommoso, deforma orma ma le ombre si avvicinano»²

Qualcosa di simile a quell'asfalto si condensa attraverso il linoleum, prende corpo attraverso il processo artistico passando da uno stadio solido a uno "gommoso" laddove la casa pescarese ed il suo proprietario rappresentano l'evento che le ha indotte a sollevarsi, germinare, cogliendo l'invito ad "apparire scultura".

Le 8 forme disseminate nelle stanze, sono diverse l'una dall'altra, ognuna è riconducibile a una posizione assunta da Ciampoli durante quella prima giornata trascorsa insieme; tra tutte, una inserisce un tema ricorrente nella produzione pittorica di Rotiroti: il paesaggio. Su una delle due facciate si staglia una veduta della marina di Pescara vicino al 16Civico.

Tempo dopo quel primo incontro, Rotiroti e Ciampoli si incontrano a Pescara per vedere insieme l'esito dei mesi di lavoro sul progetto: le "figure", create nello studio di Torpignattara

¹ Mikel Dufrenne, Fenomenologia dell'esperienza estetica, Lerici, Roma, 1969, p. 31

² Michael Jakob, Il paesaggio, il Mulino, Bologna, 2009, p. 31

a Roma, prima di essere portate a 16Civico e allestite per la mostra, hanno gironzolato per la città: un bell'album di scatti registra il Ciampoli ritratto con le figure in vari luoghi di Pescara: sulla spiaggia, alla fermata dell'autobus, e in alcune sia Ciampoli che le sagome sembrano in posa.

Sfogliando l'album delle foto di quella giornata, un paio in particolare catturano l'attenzione: Immagine 1: la "forma" dipinta con il paesaggio è collocata nello stesso paesaggio, nella marina soggetto del dipinto. Sta lì, solitaria. Immagine 2: in primo piano Cristian Ciampoli posizionato davanti alla forma dipinta con il paesaggio (secondo piano), ancora dietro la marina soggetto della pittura (terzo piano). La performatività giocosa nello spazio urbano e naturale apre l'accesso a una dimensione meta-linguistica, spargila la descrizione presunta-lineare dell'opera come fatto fino a questo punto del testo, inibisce il desiderio a voler assegnare un significato chiuso all'oggetto estetico, a voler rintracciare un soggetto predeterminato, una catena lineare di motivazioni ed ingredienti che producono un risultato.

Nelle fotografie si vede la "forma" mimetizzarsi con lo sfondo, configurandosi come figura-fondo. E poi c'è l'orizzonte. Finalmente l'orizzonte, quello reale e quello del paesaggio dipinto coincidono, almeno nello spazio-tempo dello scatto e del divertissement dei due amici sulla spiaggia.

La sorpresa viene dal presentimento che questa linea di demarcazione, protagonista nell'arte occidentale, sia praticamente assente nei dipinti dell'ultima decade di produzione dell'artista: non v'è traccia d'orizzonte nelle pitture "amniotiche", nelle serie

"dentro" (2006-2009), "fuori" (2009-2015) o nelle caleidoscopiche visioni barocche "Lo Re" (2016). Ti tira sott'acqua la pittura di Nicola Rotiroti, devi trattenere il respiro e scendere giù, quando non ti alza il mento per dirigere lo sguardo verso magmatiche volte barocche che sono un delirio squilibrato. La figurazione, prodotto di una qualità esecutiva rara, spinge verso un senso di sospensione, condizione necessaria alla contemplazione paziente. Allora si potrà sentire una eco del rumore sordo che il pensiero produce sbattendo sulla parete cranica, un magma-pensiero sentire che ribolle e si alimenta del suo ribollire, autarchica distruzione e rigenerazione a ciclo continuo.

Ritornando sulla spiaggia di Pescara, la "forma" dipinta esce fuori dall'acqua o nell'acqua non vuole andare, si pianta lì sulla riva, sulla sabbia, tanto osserva il paesaggio che questo se ne impossessa. Astante e proiettiva, si porta addosso il paesaggio con il suo orizzonte e poi lo trasla di fronte allo spettatore nella sede espositiva di 16Civico, come una Sfinge.

Lo spettatore di fronte al paesaggio incarnato nella sagoma potrebbe allinearsi al suo orizzonte, facendo entrare in coincidenza il proprio orizzonte con l'altro, rischiando di farli coincidere e di mimetizzarsi a sua volta. Rinnovato l'invito a stressare la macchina pittorica e a non fermarsi sulla soglia di una sua unica, presunta dimensione, come fu nella mostra a Roma attraverso la pozzanghera-rana, si apre per l'artista una nuova stagione di ricerca.

Con la sua opera, Rotiroti esercita una continua oscillazione tra un'unità preriflessiva, non differenziata, in cui si è tutt'uno con il mondo, in una totale

fusione con esso tanto da non poterlo ri-conoscere come altro da sé, e il suo contrario, il conoscersi soggetto cosciente nella perdita definitiva di quell'unità e poter godere del mondo come altro³. La "figura" dipinta sta in una terra di mezzo tra i due poli esistenziali, equidistante tra il voler mantenere l'adesione totale e allo stesso tempo emanciparsi da essa. In questo senso quello che sfogliando l'album sembrava un gioco tra amici, è un evento critico, una crisi in quanto risveglio. Una crisi che prima di tutto si erge davanti al suo autore. Come una Sfinge. E guardare in faccia la Sfinge è un atto di coraggio. Il soggetto di "Se Dici Ciampoli", allora, è la crisi nel senso di risveglio.

Come glielo dico? Come glielo dico all'artista, al mio amico e poeta? Se per incontrare la Sfinge bisogna aver attraversato abissi insondabili e peregrinato senza sosta, la scoperta dell'orizzonte non è un piano che relativizza la profondità, quanto un riferimento per meglio saggiarla...

³ "Divenire soggetto rappresenta per l'essere umano un risveglio, accompagnato dal dolore per la perdita irrimediabile di uno stato segnato dalla non-differenza, in breve: dall'unità preriflessiva. La crisi libera il soggetto, al prezzo certo, della coscienza della perdita definitiva della condizione.